

# Il giallo di Foligno



## Si cercano i riscontri alle affermazioni contraddittorie del giovane che nega tutto e poi comincia ad accusare addirittura un terzo uomo Decisa la riesumazione della salma del bambino di Foligno Gli avvocati difensori: «Il vero mostro se la sta ridendo»

# L'assassino di Simone è ancora libero

## I giudici sono sicuri: Spilotros ha inventato tutta la storia

Fine della farsa, una tragica farsa. Il «mostro» che ha ucciso il piccolo Simone Allegretti è ancora in libertà. Stefano Spilotros è solo un formidabile impostore. I magistrati che conducono l'inchiesta si sono convinti che la sua confessione è falsa, inventata dalla sua mente malata, di depresso in cerca di auto-punizioni. L'unico riscontro che resta da fare, obbligherà però a riesumare la salma di Simone.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

**PERUGIA** L'assassino del piccolo Simone è ancora libero. La verità è che quel ragazzino milanese di nome Stefano e cognome Spilotros, posseduto da una psiche malata, ha avuto la forza, la lucidità, la follia di riuscire a calarsi, per lunghi giorni, nella parte del «mostro» di Foligno. Un perfetto attore del male. Ma ora il giuoco è finito, ora i magistrati hanno finalmente smesso di credere alla sua confessione, ai suoi racconti sempre così poco verificabili, contraddittori, lacunosi sempre solo verosimili, epperò ripetuti con tanta tenacia da trascinare perfino il celebre super-poliziotto Achille Serra che lo arrestò, nell'errore investigativo dell'anno.

Il magistrato Fausto Cardella e Michele Renzo trovano il coraggio di ammettere ufficialmente l'abbandono alle quattro di pomeriggio in piazza Partigiani, fermi davanti al portone del carcere nel quale, venti minuti prima, han dovuto sorbirsi per l'ennesima volta i ragionamenti dello Spilotros, ormai stanco, incerto meno lucido e meno convinto, sfiancato al punto di contraddirersi palesemente, fino a spiegare, di fatto, la sua innocenza.

In realtà, han dovuto smettere di credergli, costretti da puro buon senso e legittimo amor proprio. L'ha stava prendendo in giro. E adesso infatti il giudice Cardella è estremamente prudente nel dare credito alle ultime affermazioni resegli da Stefano Spilotros che, prima di salutare e rientrare in cella, ha accusato dell'omicidio una terza persona. Fornendo generalità precise (il padre?) e pure un riferimento geografico: la Lombardia hinterland milanese. «In sostanza - spiega

Cardella - Stefano Spilotros afferma di aver saputo tutto da qualcuno. Tuttavia, sull'esistenza di questo qualcuno dovremo lavorare ancora e verificare, dobbiamo effettuare altri riscontri».

L'impressione è che gli inquirenti non diano più grande credito alle informazioni dello Spilotros. «Stiamo cercando di capire il tasso di credibilità di queste sue ultime dichiarazioni».

«E certo che ci vanno cauti. Li ha beffati per giorni e giorni. Si è accusato di tutto in una lugubre recita. Ma non è stato lui a scrivere il messaggio che indicava il luogo del ritrovamento della piccola vittima. Di più Stefano Spilotros non è mai andato a Foligno, anche se si era informato, aveva visto foto, ed è stato in grado di descrivere alla perfezione piazza della Repubblica con relativa disposizione dei tombini, nei quali giurava di aver gettato l'orologio di Simone».

Una mente capace di parlarne dettagli di pura fantasia e di renderli poi credibili naturalmente, molti particolari Stefano Spilotros può averli carpi abilmente nel corso delle lunghe telefonate avute con l'agente Mario, l'agente che rispondeva al telefono «verde» anti-mostro. E altre cose può averle apprese leggendo i giornali. E altre ancora può averle indovinate casualmente come quando minacciò, telefonicamente, un amichetto della vittima Disse: «Se lo prendo, quel Robertino». Facile, quale bambino non ha un amichetto di nome Robert?

La sua confessione è crollata come l'aveva costruita dettaglio dopo dettaglio. Il riscontro dopo riscontro. E ora resta una sola verifica da fare: resta da accertare se sul seno esiste una bruciatura di sigaretta dietro l'orecchio del piccolo Simone. Lo Spilotros ha sempre raccontato di averla fatta «per vedere se il bambino era ancora vivo». Ma di quell'ustione non c'è traccia sui referti dell'esame autopsico.

Per questo, «per fugare anche l'unico dubbio che ancora lega il nostro cliente al delitto Allegretti», spiega l'avvocato Gullotta aggiunge che «se pure la bruciatura dovesse risultare un'invenzione, avanzerebbe subito richiesta di scarcerazione». Gli chiedono «E già, avvocato di cosa potrebbe essere più accusato il suo cliente?». E lui, con un sorriso «Mah, di omicidio non può vabbe, s'è auto-accusato, ma non è un reato grave. Concorsio? Sì, ma con chi? Lo continuo a credere che Stefano sia prigioniero di una fantasia fervida e totale, davvero è uno capace di essersi inventato tutto, ma proprio tutto».

### IL PUNTO

## Una domanda: perché tanta fretta?

FRANCO ARCUTI

**PERUGIA** E così Stefano Spilotros non è il mostro di Foligno. Gli inquirenti hanno dovuto prendere atto che questo giovane niente altro è che un mitomane smentendo clamorosamente se stessi. Non erano stati giudici e poliziotti a cominciare dal questore Achille Serra domenica scorsa a Milano di fronte a tutta la stampa italiana a «sbattere il mostro in prima pagina». Ed ora ci si chiede perché gli investigatori hanno avuto tanta fretta nell'annunciare in quella conferenza stampa «eccolo il mostro di Foligno lo abbiamo preso» prima ancora di aver effettuato i dovuti riscontri delle notizie che Spilotros aveva dato ai magistrati per convincerli della sua colpevolezza. Perché non si è scelta la strada della riservatezza sulla identità dell'inquisito tante volte giustamente invocata da magistratura carabinieri e polizia lavorando nel contempo ad accertare se quei particolari sul delitto descritti da Stefano Spilotros «soltanto chi aveva ucciso il piccolo Simone poteva effettivamente conoscere?». E perché non è stato deciso immediatamente trasferimento dell'indagato a Foligno per un sopralluogo nella città? Sarebbe stata questa una scelta che avrebbe subito fatto capire agli inquirenti come è stato poi accertato che Spilotros a Foligno non c'è mai stato.

Al giudice Fausto Cardella, che sin dall'inizio segue le indagini, abbiamo chiesto se quell'annuncio ufficiale sulla cattura del mostro alla luce dei fatti non sia stato quantomeno azzardato? «Noi - ha risposto il magistrato - ci siamo limitati ad emettere un fermo nei confronti di una persona che si autoaccusava del delitto e che aveva fornito indizi che soltanto chi quel delitto aveva commesso poteva sapere».

Ma quali sono poi i particolari inediti di cui Spilotros era a conoscenza e che hanno indotto la magistratura a far scattare il suo arresto tra l'altro convalidato dal giudice per le indagini preliminari di Milano. A parte la bruciatura di sigaretta sul lobo dell'orecchio (l'unico indizio ancora da accertare per stabilire effettivamente Spilotros ha fornito una notizia vera ed inedita) gli inquirenti si sono messi in allarme quando Spilotros nella famosa telefonata al quotidiano milanese minacciava di uccidere uno dei due amici di Simone Allegretti o Roberto o Paolo. Per gli inquirenti era impossibile che Stefano potesse conoscere i nomi veri dei due amici di Simone. Ma il suo stesso difensore, Guglielmo Gullotta ha candidamente ammesso: «Ha tirato ad indovinare. Roberto non è forse uno tra i nomi più diffusi?». Ma c'è di più: se Spilotros avesse avuto tra le mani la copia di un quotidiano locale, il Corriere dell'Umbria dell'8 ottobre avrebbe potuto leggere un articolo, con tanto di foto che raccoglieva appunto la testimonianza dei due amici di Simone, Paolo e Roberto. Ed avrebbe potuto apprendere tanti altri particolari sul delitto.



Stefano Spilotros mentre scende dal cellulare

# «L'assassino? 40-50 anni, legatissimo a Stefano»

È un uomo di età compresa tra i 40 e i 50 anni, legato a Stefano abita nella sua stessa zona, si reca spesso a Foligno, conosce la famiglia Allegretti, ma dalla stessa famiglia non è conosciuto. La squadra mobile milanese traccia i identikit del possibile assassino. E intanto i carabinieri sono sulle tracce di un'auto sospetta, una Opel targata Cremona vista nella zona di Rodano il giorno dopo il delitto.

ROSANNA CAPRILLI

**MILANO** Stefano Spilotros sarà anche un mitomane inattesa ma gli inquirenti milanesi non mollano. Finché non in questura la tensione era ancora molto alta nella zona di Rodano i carabinieri erano alla ricerca di un'Opel scura

un'auto dello stesso tipo di quella «sospetta» che sarebbe stata vista circolare a Foligno e dintorni il giorno dell'omicidio del piccolo Simone Allegretti. La vettura ricercata nel Milane sarebbe targata Cremona. Alcuni testimoni avrebbero di-

chiarato che lunedì 5 ottobre il giorno dopo l'omicidio di Foligno Stefano sarebbe stato su quell'auto poco dopo le 14 nei pressi del circolo sociale di Millesimo di Rodano in compagnia di un signore attempato. In giornata la battuta è proseguita nei pressi di Donato Milanesi.

A scagionare Stefano Spilotros, dall'omicidio del piccolo Simone semmai ce ne fosse ancora bisogno. L'altro ieri era una voce anonima al cui ritrarsi di un quotidiano milanese ha ribadito la sua innocenza sollecitando la «scarcerazione». Poi alla domanda «Conosci il vero assassino?», si è dopo un lungo silenzio ha ri-

sposto con rabbia: «Ho detto che Stefano non c'entra. L'ate lo uscire o ucciderlo ancora?». Una telefonata attendibile? Il vicecapo della squadra mobile di Milano Giuseppe De Mattes ha risposto si arguendo che Stefano in questa vicenda resta comunque una pista sicura al cento per cento. Alla squadra mobile mancherebbe solo un tassello per poter dire con certezza «L'assassino è lui». Da Stefano si aspetta solo un nome o un riscontro. Un'attesa durata tutto il giorno.

Secondo i identikit tracciato dagli inquirenti milanesi il vero autore dell'omicidio di Simone dovrebbe essere un uomo di età compresa tra i 40 e i 50 anni, molto legato al giovane Spilotros che abita nella sua stessa zona anche se non nello stesso paese che con frequenze spostamenti al Foligno probabilmente per trascorrere il fine settimana. Una persona che conoscebbe la famiglia Allegretti e che di lì la stessa famiglia non è conosciuta.

«Posso solo dire che per il momento non sono in corso né appostamenti né perquisizioni», conclude Giuseppe De Mattes. Il resto, soprattutto a questo punto delle indagini è rigorosamente top secret. Ma sembra ormai chiaro che l'attenzione degli inquirenti è



La mamma del piccolo Simone

## Francesco Spilotros non riesce a capire perché Stefano lo ha accusato «Io il mostro? Denuncio tutti. Non mi sono mai mosso da Arona»

Si è trovato improvvisamente sulle prime pagine dei giornali Francesco Spilotros, 51 anni, padre «anagrafico» di Stefano, autoaccusatosi dell'orrendo delitto di Foligno. È stato proprio Stefano a chiamarlo in causa Spilotros, muratore di 51 anni, nega tutto. «Non so nemmeno dove sia Foligno e poi non ho neanche la patente». E presenta un alibi di ferro: «Domenica ero a pranzo alla mensa delle Ferrovie».

DAL NOSTRO INVIATO

ELIO SPADA

**ARONA** L'hanno sbattuto in prima pagina. Ma Francesco Spilotros 51 anni, padre (ma solo dal punto di vista anagrafico e giuridico) di Stefano, autoaccusatosi dell'orrendo delitto di Foligno non ci sta ad interpretare il ruolo del «mostro». Un ruolo assegnatogli proprio da Stefano che dopo aver rinunciato ad autoaccusarsi dell'assassinio del piccolo Simone Allegretti, l'ha chiamato direttamente in causa. Era dunque lui l'uomo che il giovane di Rodano voleva porre? Stefano intendeva così tutelare un padre al quale come sembra era morbosa mente affezionato? Spilotros nega tutto. Finanzia querele «per quello che hanno scritto certi giornali».

Dalla finestra della villetta monofamiliare di Arona, una delle «perle» del Maggiore non si vede il blu profondo del lago. Qui abita da qualche anno con la sua compagna e il figlio di lei il piccolo muratore che sbratta che non vuol vedere nessun giornalista. Poi si acquieta ed accetta di «cambiare quattro chiacchiere». Un fiume di parole in realtà. Un torrente in piena dal quale emerge la sua storia. Storia di un emigrante stonato di un matrimonio troppo precoce e franato in meno di tre anni di rapporti impossibili con la moglie dei due figli piccoli Stefano e Sabrina nati dopo la separazione avvenuta nel 1966 che in pratica non hanno mai visto il loro vero padre. «Figli che non sono nemmeno miei» - spiega Spilotros mentre fuma sigarette a raffica - perché io non posso avere figli. L'uomo è sterile. Lo ha saputo fin dal primo anno di matrimonio. Spilotros aveva sedici anni appena. Era già nato il primogenito Giuseppe che oggi ha 27 o 28 anni non lo so nemmeno io. Non vedo mia moglie da almeno dieci anni. Non so più nulla di lei e dei suoi figli. Che però continuano a portare il suo cognome - ricorda accendendo un sigaretta - e mai stato. Ma ci sarà cura. «E voglio anche cambiare nome. Voglio girare ancora per le strade senza dovermi nascondere».

«Ma Stefano dice...» - azzardiamo. L'uomo interviene con di parole in realtà. Un torrente in piena dal quale emerge la sua storia. Storia di un emigrante stonato di un matrimonio troppo precoce e franato in meno di tre anni di rapporti impossibili con la moglie dei due figli piccoli Stefano e Sabrina nati dopo la separazione avvenuta nel 1966 che in pratica non hanno mai visto il loro vero padre. «Figli che non sono nemmeno miei» - spiega Spilotros mentre fuma sigarette a raffica - perché io non posso avere figli. L'uomo è sterile. Lo ha saputo fin dal primo anno di matrimonio. Spilotros aveva sedici anni appena. Era già nato il primogenito Giuseppe che oggi ha 27 o 28 anni non lo so nemmeno io. Non vedo mia moglie da almeno dieci anni. Non so più nulla di lei e dei suoi figli. Che però continuano a portare il suo cognome - ricorda accendendo un sigaretta - e mai stato. Ma ci sarà cura. «E voglio anche cambiare nome. Voglio girare ancora per le strade senza dovermi nascondere».

«Ma Stefano dice...» - azzardiamo. L'uomo interviene con di parole in realtà. Un torrente in piena dal quale emerge la sua storia. Storia di un emigrante stonato di un matrimonio troppo precoce e franato in meno di tre anni di rapporti impossibili con la moglie dei due figli piccoli Stefano e Sabrina nati dopo la separazione avvenuta nel 1966 che in pratica non hanno mai visto il loro vero padre. «Figli che non sono nemmeno miei» - spiega Spilotros mentre fuma sigarette a raffica - perché io non posso avere figli. L'uomo è sterile. Lo ha saputo fin dal primo anno di matrimonio. Spilotros aveva sedici anni appena. Era già nato il primogenito Giuseppe che oggi ha 27 o 28 anni non lo so nemmeno io. Non vedo mia moglie da almeno dieci anni. Non so più nulla di lei e dei suoi figli. Che però continuano a portare il suo cognome - ricorda accendendo un sigaretta - e mai stato. Ma ci sarà cura. «E voglio anche cambiare nome. Voglio girare ancora per le strade senza dovermi nascondere».

## «L'assassino? 40-50 anni, legatissimo a Stefano»

È un uomo di età compresa tra i 40 e i 50 anni, legato a Stefano abita nella sua stessa zona, si reca spesso a Foligno, conosce la famiglia Allegretti, ma dalla stessa famiglia non è conosciuto. La squadra mobile milanese traccia i identikit del possibile assassino. E intanto i carabinieri sono sulle tracce di un'auto sospetta, una Opel targata Cremona vista nella zona di Rodano il giorno dopo il delitto.

È un uomo di età compresa tra i 40 e i 50 anni, legato a Stefano abita nella sua stessa zona, si reca spesso a Foligno, conosce la famiglia Allegretti, ma dalla stessa famiglia non è conosciuto. La squadra mobile milanese traccia i identikit del possibile assassino. E intanto i carabinieri sono sulle tracce di un'auto sospetta, una Opel targata Cremona vista nella zona di Rodano il giorno dopo il delitto.